

## Giorni e fatti in controluce

## Se la violenza si riduce a fiction d'ogni giorno

Qualche considerazione sulla violenza, di questi tempi, la facciamo un po' tutti, visto che ne siamo di continuo raggiunti. Questa è una società violenta, diciamo, ed è un'osservazione ormai normale, purtroppo. Anche se ci si potrebbe chiedere quando mai sia esistita una società non violenta.

I fatti di cronaca nera raccapricciante si susseguono, e indubbiamente con aspetti specifici, cioè di una specifica crudeltà, che spesso ci appare totalmente gratuita. I più orribili fatti di cronaca vengono assumendo una connotazione particolare, nel mondo dell'informazione d'oggi. I telegiornali talvolta ce li propongono addirittura come notizia d'apertura, cioè come la notizia principale della giornata. Il che do-

vrebbe già risultare sorprendente, e per molti aspetti inquietante. Anche perché i media non si limitano al resoconto essenziale, ma ormai ne seguono con malcelato compiacimento, passo passo, le vicende, le più minute fasi dell'indagine, i sospetti, la posizione degli accusati, il commento dei parenti e degli immancabili psicologi professionisti o arrabattati. In qualche modo, paradossalmente, il fatto di sangue espande la propria presenza e si allontana dalla realtà reale per confondersi con la fiction. Per assomigliare ad una fiction. Con il codazzo di assurdi personaggi "deviati" che scrivono agli accusati e ai colpevoli mostrando la propria ammirazione, proprio come ad attori o divi.

La violenza che diventa spettacolo è una delle degenerazio-

ni del nostro tempo e la violenza sempre più narrata perde la sua impronta di orrenda verità per diventare oggetto di curiosità ingenua o morbosa.

Ne discende - fenomeni imitativi? - anche un esercizio quotidiano della violenza, in innumerevoli forme. Leggiamo così di alunni che offendono o maltrattano o picchiano i loro professori. Poi, non solo se ne vantano, ma si fanno filmare col telefonino nelle proprie gesta e le diffondono su internet dove violenza e bullismo, di nuovo, si tramutano in fiction. Una volta di più la violenza diffusa e l'aggressività imbecille non si limitano all'esercizio di se stesse, ma si trasformano in sceneggiati con pubblico: una specie di dilettesca, sinistra imitazione di quanto tanto spesso compare sugli schermi;

una sorta di grottesco reality della demenza arrogante. La violenza, naturalmente, sa agire anche organizzata, e una delle sue espressioni ormai più tristemente note è quella dei selvaggi da stadio, i giovani che hanno trasformato un gioco e una festa in una guerriglia dove scatenarsi indifferenti alla partita: "Mica siamo venuti per divertirci!". Anche qui, dunque, si tende a creare un evento che si stacchi dalla realtà reale e trasformi in protagonisti di una fiction quei gruppi di spettatori che soffrono ad essere semplicemente tali.

Domina un vuoto interiore, segno dell'assenza di strutture ideali forti, e reso vertiginoso da un rapporto sempre più improprio, quanto meno aleatorio, con il reale.

(ça va)

## "Portiamo la croce"

Spesso noi immaginiamo una divinità trionfante, onnipotente, che dirige con sapienza e impassibilità il corso della storia. Ma non sono solo gli atei a negarla. Anche noi cristiani, se siamo imbevuti di Vangelo, sappiamo che Dio nostro Padre ci ha rivelato tutto se stesso nella fragilità di un bambino, nell'impotenza del crocefisso. Anche dopo la sua risurrezione, Gesù è perseguitato e ferito nelle membra del suo corpo che siamo noi, tanto che Pascal ci ricorda che egli è in agonia fino alla fine dei tempi. La sua onnipotenza si identifica con il suo amore invincibile ed eterno, che assorbe in un abbraccio di perdono anche il peccato del mondo.

Paolo, nella lettera ai Filippesi, chiede ai cristiani di assumere gli stessi sentimenti di Cristo e cita l'antichissimo inno che esalta quel Gesù che ci ha servito morendo per noi e ci ha rivelato, in questo suo svuotamento, che cosa significa essere il Signore. Il Signore è il mendicante che bussa alla porta del nostro cuore e ci sollecita ad accettarlo, ad accoglierlo, a nutrirci di lui. Siamo chiamati a prolungare il mistero della sua incarnazione, a visibilizzare il suo amore.

Una spiritualità falsa e bugiarda ci ha dato a volte l'idea che noi "portiamo la croce" facendoci del male per dargli soddisfazione. Ma i flagelli e i cilici che ci fanno sanguinare contrastano la volontà del Creatore, che ci vuole nel giardino della sua pace e della sua gioia sulla terra. Noi portiamo la sua croce cercando di diffondere il suo amore, condividendo con i poveri ciò che abbiamo, frenando la lingua, riconoscendo anche nel nemico un fratello per il quale pregare. Una spiritualità dolorista è la negazione del Vangelo.

Ma non dobbiamo "offrire" i nostri patimenti a Dio? Più che di un'offerta si tratta di un riconoscimento di identificazione con i patimenti di Gesù, che assume in sé anche i nostri. Ma la nostra lotta dichiarata, proprio perché siamo sue membra, è contro ogni forma di male, di miseria, di ingiustizia, di oppressione. Gesù si è impegnato per i poveri e gli affamati. Non solo ha compiuto miracoli per loro, ma ha denunciato gli strozzini, gli usurai, gli sfruttatori, gli ipocriti del suo tempo, che non hanno esitato a mandarlo sulla croce. Il cristianesimo si è diffuso come un lampo nei primi tre secoli perché i cristiani hanno vissuto l'amore, il servizio, la dedizione al prossimo, impressionando e convertendo i pagani. La partecipazione alla sofferenza di Cristo avviene per noi nella nostra lotta contro ogni forma d'ingiustizia e di sopraffazione, che ci porta anche a un impegno concreto e a una denuncia politica. Più siamo coerenti con il Vangelo e più arrischiato di morire martiri. È per il suo impegno politico che Cristo è stato crocifisso. Noi, sue membra, non possiamo rimanere inerti, mentre egli ancora agonizza nei fratelli.

Sandro Vitalini, teologo

## UN CLIMA SOCIALE ADATTO A UNA NUOVA PRIMAVERA DELLO SPIRITO

## Per una SVOLTA RADICALE

L'importante è star zitti, e le possibilità di farla franca si fanno quasi certe. E alla peggio, per le disgrazie italiane si può sempre puntare il dito su un facile capro espiatorio. **Gli stranieri, per esempio. Sono quattro milioni in Italia.** La stragrande maggioranza è di brave persone, venute per lavorare. Ma una frangia criminale, tentata dalla decadenza dello spirito di comunità nel nostro Paese, agisce senza freni. Ruba, aggredisce, uccide.

Generando sofferenza e facendo germogliare la pianta dell'odio nei confronti della generalità degli immigrati onesti. Proprio nel momento più delicato per l'Italia e le sue regioni, a vario grado impegnate nel costruire una nuova cittadinanza. L'arrivo, in questi decenni ultimi, di milioni di emigranti da Paesi da cui si fugge perché sprofondati nella guerra e tormentati dalla povertà, ha consentito all'Italia intera di accumulare una ricchezza senza precedenti. E soprattutto di dare la possibilità alle generazioni che verranno, di avvantaggiarsi di un considerevole capitale umano, mentre sembrava che la caduta delle nascite facesse precipitare il Paese in una crisi grave. Non senza co-

sti umani e sociali, naturalmente.

All'immigrazione dovevano far seguito leggi e progetti efficaci per amalgamare tante diversità: di razza, di lingua, di religione, di istruzione. Spendendo il necessario per educare i nuovi venuti e le giovani generazioni nostrane ai valori della convivenza, del rispetto della persona umana, della conoscenza. In nome di una tradizione di grande cultura, che costituisce il nostro patrimonio di italiani davanti al mondo.

Quel poco che è stato fatto, si deve in massima parte alla generosità del volontariato ecclesiale, pronto a far fronte alle prime necessità materiali. Le istituzioni centrali hanno largamente trascurato i processi educativi, indispensabili per l'integrazione. In particolare, la scuola è stata abbandonata a se stessa, fino a diventare il luogo dell'aggressione ai più deboli. Le città si sono gonfiate in modo malsano di residenze illegali, facili arruolamenti per la delinquenza. Ai nostri giovani si sono dati modelli culturali che propongono sopra ogni cosa sesso e denaro. Dai vertici statali alle autonomie locali, colpevolmente trascurate, si sono sprecati anni prima di capire quanto sia importante coinvolgere gli immigrati e i loro discendenti, nati

qui, nella costruzione dell'identità nazionale. Senza la quale regrediamo a volgo disperato, senza dignità, ignorante della propria storia, disgregato e plebeo. Chi urla nelle piazze, sostituendo i programmi con minacce e insulti, chi inonda gli studi televisivi di chiacchiere oltraggiose, chi dimentica il coraggio richiesto a ogni emigrante per lasciare i luoghi cari e trapiantarsi altrove, con la pena e le tante sofferenze che comunque si portano addosso quanti cercano di guadagnarsi onestamente un destino migliore, fa torto alla sua natura di essere umano. Mentre abusa del pubblico, sottraendo tempo e intelligenza alla necessità di realizzare il bene comune. Cent'anni fa, un avvocato, figlio di immigrati italiani a New York, difendendo in aula i nostri connazionali chiedeva ai giudici statunitensi: solo pochi americani si rendono conto di quanto deve essere a dir poco imbarazzante per le persone di un altro Paese sentirsi continuamente reputati un problema nazionale, o addirittura un pericolo. Questa difficile situazione è ulteriormente aggravata dal tono con cui se ne discute, quasi che la cosa riguardasse stranieri lontani mille miglia e non un congruo numero di concittadini residenti. **Si sostituisca la parola "americani" con "italiani", e si vedrà come certi infausti meccanismi si ripetano nella storia delle migrazioni.** Allora toccava ai nostri vivere in un clima sociale avvelenato, ora tocca a chi è tra noi. Come possono sentirsi i giovani di seconda generazione, figli di immigrati ma nati e cresciuti in Italia, ormai italiani di sentimenti e di aspirazioni, costretti a subire questo clima sociale ostile? Come cresceranno? Con l'odio in cuore, c'è da credere, accumulando di insulto in insulto un grumo di rancore pronto a esplodere. Solo recuperando i principi evangelici, l'amore per il prossimo, l'altissimo richiamo dei Novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso), il senso dell'appartenenza comune, la volontà collettiva di agire per il bene, sarà possibile compiere una svolta davvero radicale. Cioè ritrovare le radici di un'identità che ha alle spalle un immenso patrimonio di valori e di civiltà. Instaurando un clima sociale adatto a una nuova primavera dello spirito. Queste sono le vere riforme.

Ulderico Bernardi

## Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calviti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Severina, 2 - 06124 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. **Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue**

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Montemalbe, 1 - 06125 PERUGIA», o tramite E-mail: [info@frateindovino.eu](mailto:info@frateindovino.eu), e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si elegge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)